

οἱ δὲ ἐνδεεῖς ὄντες τῶν ἐπιτηδείων, καὶ ἡδέως ἂν οἱ μὲν ἐν ταῖς πόλεσι καταμείναντες ἐθεραπεύοντο, οἱ δὲ οἴκαδ' ἀπελθόντες τῶν οἰκείων ἐπεμέλοντο, οἱ δὲ ψилоὶ ἐστρατεύοντο, οἱ δ' ἐν τοῖς ἰππεῦσιν ἐκινδύνουν· ἀλλ' ὅμως οὐκ ἐτολμᾶτε ἀπολιπεῖν τὰς τάξεις οὐδὲ τὰ ρεστὰ ὑμῖν αὐτοῖς αἰρεῖσθαι, ἀλλὰ πολὺ μᾶλλον ἐφοβεῖσθε τοὺς τῆς πόλεως νόμους ἢ τὸν πρὸς τοὺς πολεμίους κίνδυνον. Ὡς χρὴ μεμνημένου ὑμᾶς νυνὶ τὴν ψῆφον φέρειν, καὶ πᾶσι φανερὸν ποιεῖν ὅτι Ἀθηναίων οἱ μὴ βουλόμενοι τοῖς πολεμίσι μάχεσθαι ὑφ' ὑμῶν κακῶς πείσονται.

QUESTIONARIO

Per la comprensione e l'approfondimento del testo

- I. Quale funzione attribuisce l'accusatore alle pene comminate dai giudici?
- II. Che senso ha la distinzione fatta tra persone note e sconosciute agli effetti della pena?
- III. Quali i motivi di notorietà dell'imputato?
- IV. Trova il punto preciso in cui l'accusatore fa riferimento alla colpa di Alcibiade.
- V. Quali i valori su cui chi parla fa leva presso i giudici?

Per l'analisi morfosintattica del testo

1. τῶν ἐξαμαρτανόντων ἔνεκα ... ἵνα ... ποιῆτε: in che cosa consiste qui la *variatio* sintattica?
2. ἐὰν ... κολάζετε ... ἔσται: che tipo di periodo ipotetico costituisce?
3. ἔσονται ... εἴσονται: sono la stessa forma verbale?
4. ὀργιζομένους ... τυγχάνοντας sono participi tra loro coordinati: che funzione sintattica hanno?
5. ἡδέως ἂν: che ruolo svolge e a quali verbi si lega qui ἂν?

CHI HA TAGLIATO QUELL'ULIVO?

Gli ulivi avevano un ruolo fondamentale nell'economia dell'Attica e rigorose pene erano previste per chi li danneggiasse: una multa di 200 dracme, se si trattava di alberi privati (ἴδια ἐλαία); addirittura l'ἀτιμία e la confisca dei beni, se l'attentato colpiva uno dei numerosi ulivi sacri (μόρια ἐλαία o μόρια) sparsi su terreni privati, ma ritenuti proprietà dello stato e discendenti dalla pianta che Atena aveva fatto germogliare, vincendo la contesa con Poseidone per il possesso della regione; per vigilare su di loro, l'Areopago stesso designava una commissione di ἐπιγνώμονες e disponeva ispezioni mensili di ἐπιμελήται.

Inoltre, dopo che durante la guerra del Peloponneso molti di questi alberi erano andati bruciati, i tronchi carbonizzati vennero protetti con un recinto nella speranza che tornassero a germogliare: il termine σηκός passò presto a designare anche gli stessi ceppi, che vennero equiparati alle piante vive dal punto di vista legale; così si spiega il titolo della orazione Περὶ τοῦ σηκοῦ ἀπολογία.

Poiché la vicenda rientrava tra i crimini di ἀσέβεια, il cliente di Lisia rischiò grosso (περὶ τῆς πατρίδος καὶ περὶ τῆς οὐσίας ἀγωνίσασθαι) nel processo che si svolse davanti all'Areopago, in una data non precisata, ma collocabile dopo il 397-96 ed è importante che ci immedesimiamo nel clima dell'epoca, per capire l'orazione.

Un tale Nicomaco aveva accusato un concittadino (per il quale Lisia scrive l'orazio-

ne) di aver sradicato un olivo sacro; ma, poiché gli incaricati statali della raccolta non avevano confermato la presenza della pianta, il capo d'imputazione era stato modificato e in sede di dibattimento si parla di un ceppo (σηρός, per l'appunto). L'imputato si presenta come un ricco imprenditore, un po' scontroso e, secondo un diffuso luogo comune, orgoglioso di non immischiarsi di politica: egli, infatti, ha l'abitudine di valutare prudentemente le azioni secondo il loro utile. La sua linea di difesa è impostata su argomenti razionali ed evidenti: le testimonianze dei precedenti proprietari e affittuari escludono la presenza dell'olivo; un tale comportamento da parte sua sarebbe stato assurdo e immotivato; l'avversario ha rifiutato di ricorrere alla testimonianza degli schiavi implicati nella vicenda.

Come al solito Lisia dimostra la sua capacità di narrare i fatti oggettivamente limitandosi a glissare su alcuni particolari, o piuttosto presentandoli in modo favorevole per la sua parte: così l'accusatore è un sicofante da quattro soldi, neanche tanto esperto, pronto a farsi maneggiare dai misteriosi nemici dell'imputato. In questo senso l'orazione documenta bene il clima di una Atene in cui un processo per empietà è degradato a mezzo efficace per eliminare i propri avversari e il diritto di far causa, riconosciuto a tutti i cittadini come garanzia di democrazia, a strumento di sopravvivenza dei sicofanti.

Peccato non conoscere l'identità dell'accusato, che, come era costume dei tribunali ateniesi, si difendeva in prima persona, recitando il discorso confezionato dal logografo. Ma è proprio l'imputato a parlare, non Lisia: a tal punto l'oratore ha raffinato l'arte di immedesimarsi nel cliente, creandone il carattere (ἠθοποιία), così che l'orazione suona naturale in bocca a quest'ultimo, quasi che egli stia improvvisando le frecciate sarcastiche e le ben ponderate argomentazioni, razionali, ma chiare e adatte alla persona e al giudice popolare che lo ascolta. Ne esce il ritratto di un benestante uomo d'affari, scapolo e senza figli, ma con madre a carico, non più giovane e soprattutto tanto, tanto per bene. Sicuro di sé e della forza delle sue ragioni, egli non si lascia spillar quattrini per evitare il processo, ma lo affronta e smaschera con fierezza il calunniatore, gridandogli in faccia la bassezza morale sua e dei suoi mandanti.

Nonostante l'apparente evidenza dei fatti propugnata dall'accusato, rimangono tuttavia alcune zone d'ombra: sì, perché tanto è chiara la sua argomentazione quanto sono evidenti alcune reticenze o passaggi disinvoltamente vaghi.

Innanzitutto, prima degli anni recenti coperti dalle testimonianze della difesa c'era davvero un olivo? In tal caso, chi e perché lo avrebbe tagliato? Fu forse un crimine di guerra?

In secondo luogo, perché l'aspetto religioso della vicenda non è mai affrontato? Forse perché gli interessi in gioco erano molto materiali? Ma l'accusato avrebbe potuto a cuor leggero chiamare a testimoni gli dèi e protestare, come di prassi in casi analoghi, la propria pietas?

E poi, soprattutto, chi sono questi misteriosi nemici, i mandanti di Nicomaco e i Vicini che vogliono impadronirsi delle proprietà dell'imputato? Democratici che non hanno dimenticato che l'uomo d'affari non si è opposto ai Trenta? Scheletri nell'armadio?

Nell'orazione si individuano chiaramente le quattro parti canoniche:

- προοίμιον (esordio) §§ 1-3: considerazioni introduttive sulla diffusione della calunnia in ambito giudiziario, per captare la benevolenza dei giudici e proporre la ricostruzione del reato;
- διήγησις (narrazione) §§ 4-11: esposizione storica dei fatti;
- πίστεις (prove, argomenti) §§ 12-40: sostanzialmente due, il primo ἐξ εἰκότων (sotto diversi punti di vista il fatto sarebbe assurdo se commesso in questi termini) e il secondo della πρόκλησις (la «sfida» all'accusatore che rifiuta l'interrogatorio degli schiavi implicati);
- ἐπίλογος (ricapitolazione e perorazione) §§ 41-43: invito ai giudici a considerare bene la vicenda.

Προοίμιον. Tempi duri per i galantuomini! ΔΔΔ

Nell'esordio dell'orazione l'accusato deplora i suoi tempi, perché anche gli innocenti e i nascituri rischiano di diventare oggetto di calunnie «giudiziarie». I suoi accusatori, per esempio, sono tanto in mala fede da aver cambiato l'accusa in itinere.

Pronomi – aoristo – perfetto – participio – infinito – oggettive – relative – temporali – consecutive – ipotetiche – valori di ἄν

LISIA

Πρότερον μὲν, ὃ βουλή, ἐνόμιζον ἐξεῖναι τῷ βουλομένῳ, ἡσυχίαν ἄγοντι, μήτε δίκας ἔχειν μήτε πράγματα· νυνὶ δὲ οὕτως ἀπροσδοκῆτως αἰτίαις καὶ πονηροῖς συκοφάνταις περιπέπτωκα, ὥστ' εἶ πως οἷόν τε, δοκεῖ μοι δεῖν καὶ τοὺς μὴ γεγονότας ἤδη δεδιέναι περὶ τῶν μελλόντων ἔσσεσθαι· διὰ γὰρ τοὺς τοιούτους οἱ κίνδυνοι κοινοὶ γίνονται καὶ τοῖς μηδὲν ἀδικοῦσι καὶ τοῖς πολλὰ ἡμαρτηκόσιν. Οὕτω δ' ἄπορος ὁ ἀγὼν μοι καθέστηκεν, ὥστε ἀπεγράφην τὸ μὲν πρῶτον ἐλάαν ἐκ τῆς γῆς ἀφανίζειν, καὶ πρὸς τοὺς ἐωνημένους τοὺς καρποὺς τῶν μορίων πυνθανόμενοι προσῆσαν· ἐπειδὴ δ' ἐκ τούτου τοῦ τρόπου ἀδικοῦντά με οὐδὲν εὐρεῖν ἐδυνήθησαν, νυνὶ με σηκόν φασιν ἀφανίζειν, ἡγούμενοι ἐμοὶ μὲν ταύτην τὴν αἰτίαν ἀπορωτάτην εἶναι ἀπελέγξαι, αὐτοῖς δὲ ἐξεῖναι μᾶλλον ὅ τι ἂν βούλωνται λέγειν. Καὶ δεῖ με, περὶ ὧν οὗτος ἐπιβεβουλευκῶς ἦκει, ἅμ' ὑμῖν τοῖς διαγνωσομένοις περὶ τοῦ πράγματος ἀκούσαντα καὶ περὶ τῆς πατρίδος καὶ περὶ τῆς οὐσίας ἀγωνίσασθαι. Ὅμως δὲ πειράσομαι ἐξ ἀρχῆς ὑμᾶς διδάξαι.

QUESTIONARIO

Per la comprensione e l'approfondimento del testo

- I. Che organo è la βουλή cui l'imputato si rivolge? Documentati sulle sue competenze.
- II. Che valore ha qui l'espressione δίκας ἔχειν? Ricostruisci il campo semantico di δίκη in questa accezione e individua altre espressioni tecniche giudiziarie.
- III. A chi si riferisce l'imputato quando usa l'espressione διὰ γὰρ τοὺς τοιούτους? Che stato d'animo manifesta nei loro confronti?
- IV. Perché il processo risulta ἄπορος (imbarazzante) per l'imputato?
- V. Nel testo è presente una evidente esagerazione: quale? Che effetto ottiene?

Per l'analisi morfosintattica del testo

1. ἡσυχίαν ἄγοντι: analizza morfologicamente e sintatticamente il participio.
2. εἶ πως οἷόν τε: che proposizione è? Qual è il suo predicato?
3. δοκεῖ: di quale proposizione è predicato? Come ti spieghi il modo?
4. ἐπειδὴ δ' ἐκ...: che proposizione è?
5. περὶ ὧν: che cosa noti a proposito dell'uso del relativo?

Διήγησις. Il terreno ha conosciuto diversi passaggi di proprietà ΔΔ

L'accusato ricorda i precedenti proprietari e precisa il momento in cui è venuto in possesso del terreno; egli dimostrerà che a quella data non c'era alcun ulivo sacro nel podere.

Προοίμιον. Tempi duri per i galantuomini! ΔΔΔ

Nell'esordio dell'orazione l'accusato deplora i suoi tempi, perché anche gli innocenti e i nascituri rischiano di diventare oggetto di calunnie «giudiziarie». I suoi accusatori, per esempio, sono tanto in mala fede da aver cambiato l'accusa in itinere.

Pronomi – aoristo – perfetto – participio – infinito – oggettive – relative – temporali – consecutive – ipotetiche – valori di ἄν

LISIA

Πρότερον μὲν, ὃ βουλή, ἐνόμιζον ἐξεῖναι τῷ βουλομένῳ, ἡσυχίαν ἄγοντι, μήτε δίκας ἔχειν μήτε πράγματα· νυνὶ δὲ οὕτως ἀπροσδοκῆτως αἰτίαις καὶ πονηροῖς συκοφάνταις περιπέπτωκα, ὥστ' εἶ πως οἷόν τε, δοκεῖ μοι δεῖν καὶ τοὺς μὴ γεγονότας ἤδη δεδιέναι περὶ τῶν μελλόντων ἔσσεσθαι· διὰ γὰρ τοὺς τοιούτους οἱ κίνδυνοι κοινοὶ γίνονται καὶ τοῖς μὴδὲν ἀδικοῦσι καὶ τοῖς πολλὰ ἡμαρτηκόσιν. Οὕτω δ' ἄπορος ὁ ἀγὼν μοι καθέστηκεν, ὥστε ἀπεγράφην τὸ μὲν πρῶτον ἐλάαν ἐκ τῆς γῆς ἀφανίζειν, καὶ πρὸς τοὺς ἐωνημένους τοὺς καρποὺς τῶν μορίων πυνθανόμενοι προσῆσαν· ἐπειδὴ δ' ἐκ τούτου τοῦ τρόπου ἀδικοῦντά με οὐδὲν εὐρεῖν ἐδυνήθησαν, νυνὶ με σὴκόν φασιν ἀφανίζειν, ἡγούμενοι ἐμοὶ μὲν ταύτην τὴν αἰτίαν ἀπορωτάτην εἶναι ἀπελέγξαι, αὐτοῖς δὲ ἐξεῖναι μᾶλλον ὅ τι ἂν βούλωνται λέγειν. Καὶ δεῖ με, περὶ ὧν οὗτος ἐπιβεβουλευκῶς ἤκει, ἅμ' ὑμῖν τοῖς διαγνωσομένοις περὶ τοῦ πράγματος ἀκούσαντα καὶ περὶ τῆς πατρίδος καὶ περὶ τῆς οὐσίας ἀγωνίσασθαι. Ὅμως δὲ πειράσομαι ἐξ ἀρχῆς ὑμᾶς διδάξαι.

QUESTIONARIO

Per la comprensione e l'approfondimento del testo

- I. Che organo è la βουλή cui l'imputato si rivolge? Documentati sulle sue competenze.
- II. Che valore ha qui l'espressione δίκας ἔχειν? Ricostruisci il campo semantico di δίκη in questa accezione e individua altre espressioni tecniche giudiziarie.
- III. A chi si riferisce l'imputato quando usa l'espressione διὰ γὰρ τοὺς τοιούτους? Che stato d'animo manifesta nei loro confronti?
- IV. Perché il processo risulta ἄπορος (imbarazzante) per l'imputato?
- V. Nel testo è presente una evidente esagerazione: quale? Che effetto ottiene?

Per l'analisi morfosintattica del testo

1. ἡσυχίαν ἄγοντι: analizza morfologicamente e sintatticamente il participio.
2. εἶ πως οἷόν τε: che proposizione è? Qual è il suo predicato?
3. δοκεῖ: di quale proposizione è predicato? Come ti spieghi il modo?
4. ἐπειδὴ δ' ἐκ...: che proposizione è?
5. περὶ ὧν: che cosa noti a proposito dell'uso del relativo?

Διήγησις. Il terreno ha conosciuto diversi passaggi di proprietà ΔΔ

L'accusato ricorda i precedenti proprietari e precisa il momento in cui è venuto in possesso del terreno; egli dimostrerà che a quella data non c'era alcun ulivo sacro nel podere.

λιστα τῶν τοιούτων ἐπιμελεῖσθε, πολλὰ ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνῳ δασέα ὄντα ἰδίαις καὶ μορίαις ἐλάαις, ὧν νῦν τὰ πολλὰ ἐκκέκοπται καὶ ἡ γῆ ψιλὴ γεγένηται· καὶ τῶν αὐτῶν καὶ ἐν τῇ εἰρήνῃ καὶ ἐν τῷ πολέμῳ κεκτημένων οὐκ ἀξιοῦτε παρ' αὐτῶν, ἐτέρων ἐκκοψάντων, δίκην λαμβάνειν. Καίτοι εἰ τοὺς διὰ παντὸς τοῦ χρόνου γεωργοῦντας τῆς αἰτίας ἀφίετε, ἧ που χρὴ τοὺς γ' ἐν τῇ εἰρήνῃ πριαμένους ἀφ' ὑμῶν ἀζημίους γενέσθαι. Ἄλλὰ γὰρ, ὦ βουλή, περὶ μὲν τῶν πρότερον γεγενημένων πολλὰ ἔχων εἰπεῖν ἱκανὰ νομίζω τὰ εἰρημένα.

QUESTIONARIO

Per la comprensione e l'approfondimento del testo

- I. L'imputato nega che ci possano mai essere stati ulivi? Perché? Quando avrebbero potuto essere tagliati?
- II. In quali anni rimase invenduto il terreno? Perché secondo te? Rispondi aiutandoti con le informazioni del brano precedente.
- III. Che tono ha questo passo, soprattutto nella rievocazione di un paesaggio che è cambiato?
- IV. Quale caso, diverso dal suo, cita l'imputato? In che senso gli è utile?
- V. Rintraccia nel testo elementi tipici dello stile di Lisia.

Per l'analisi morfosintattica del testo

1. ὡς καὶ τοῦτο: che valore ha qui ὡς?
2. εἰ τότε...: che tipo di proposizione introduce εἰ?
3. ὅσοι μάλιστα...: che parte del discorso è ὅσοι?
4. κεκτημένων: analizza morfologicamente e sintatticamente il participio.
5. τῶν αὐτῶν: che valore ha il pronome?

07 > Il podere è stato infine lavorato da alcuni affittuari ΔΔ

onomia

Gli affittuari che hanno lavorato il terreno prima della gestione diretta del proprietario non hanno mai visto né ulivi (μορίαί) né ceppi (σηκοί). E possono testimoniare.

Pronomi – aoristo – participio – infinito – oggettive – temporali – relative – interrogative

LISIA

Ἐπειδὴ δ' ἐγὼ παρέλαβον τὸ χωρίον, πρὶν ἡμέρας πέντε γενέσθαι, ἀπεμίσθωσα Καλλιστράτῳ, ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος· ὃς δύο ἔτη ἐγεώργησεν, οὔτε ἰδίαν ἐλάαν οὔτε μορίαν οὔτε σηκὸν παραλαβών. Τρίτῳ δὲ ἔτει Δημήτριος οὗτος ἠργάσατο ἐνιαυτόν· τῷ δὲ τετάρτῳ Ἀλκία Ἀντισθένης ἀπελευθέρῳ ἐμίσθωσα, ὃς τέθνηκε· κατὰ τρία ἔτη ὁμοίως καὶ Πρωτέας ἐμισθώσατο. Καί μοι δεῦρ' ἴτε. ΜΑΡΤΥΡΕΣ Ἐπειδὴ τοίνυν ὁ χρόνος οὗτος ἐξήκει, αὐτὸς γεωργῶ. Φησὶ δὲ ὁ κατήγορος ἐπὶ Σουνιάδου ἄρχοντος σηκὸν ὑπ' ἐμοῦ ἐκκεκόφθαι, ὑμῖν δὲ μεμαρτυρήκασιν οἱ πρότερον ἐργαζόμενοι καὶ πολλὰ ἔτη παρ' ἐμοῦ μεμισθωμένοι μὴ εἶναι σηκὸν ἐν τῷ χωρίῳ. Καίτοι πῶς ἄν τις φανερώτερον ἐξελέγξειε ψευδόμενον τὸν κατήγορον; Οὐ γὰρ οἷόν τε, ἂ πρότερον μὴ ἦν, ταῦτα τὸν ὕστερον ἐργαζόμενον ἀφανίζειν.